COMPONIMENTI ARCHETIPICI
a cura di Riccardo Zerbetto

Agli dei

Ai dodici

Stupore ci coglie
se antichi
e potentissimi dèi
da impolverate pagine
riprendono vita
e scuotono il petto
di giovani menti
e di chi possa accogliere
con animo
toccato da antica devozione
le trame d'amore
o gli scontri furiosi
poi sciolti in ambrosia

si tratta di storie
di cui piangere e ridere
e di cui sempre ed ancora
piace ai mortali
ricordare le trame

nacquero, si dice,
da sogni infiniti
e forse in comune
tra progenitori del mondo

e mirabile
ne colse il riflesso
la mente
di un sovrano poeta

nessuno ci manchi
dei poteri invincibili
di cui siete ministri
nel breve fiorire
e sfiorire
delle vite fugaci
a cui fummo chiamati

le nostre membra
scioglie
Afrodite odorosa

e nel pericolo estremo
alla lotta ci spinge
Ares guerriero

al consiglio
ci chiama
il limpido
sguardo di Atena

e non possiamo mancare
di Poseidone
e del forte suo slancio
che fa tremare la terra

del dono di Demetra
e delle messi fiorenti
viviamo ogni giorno

e certo di Efesto
e delle arti sue antiche
non possiamo privarci

infelice la vita
se Bacco non ci invita
al banchetto
che è sacro
ed insieme profano

e di Apollo invincibile
la lama di luce
non ci venga a mancare
per durevoli imprese

come ad Artemide
signora degli animali
e di natura incontaminata
dobbiamo tornare

ma degli affetti potenti
che vanno oltre la morte
sia era custode
che è sposa e regina

come del sacro fuoco
non siano prive
le nostre case
se estia lo nutre

ed in ultimo Zeus
che a tutti sovrano
distribuisce la parte
che ad ognuno
è stata affidata

certo sappiamo
che non esiste

un esistere vostro
al di fuori di noi
delle fervide menti
che per dono di un dio
o di un nobile caso
crearono un nome
e un volto
che dura nei tempi

e pur senza pretesa
di sicura salvezza
noi ci accostiamo
alla tenue speranza
di una morte
che lasci il ricordo
di qualcosa di buono

noi che veniamo
a quei riti ancor santi
ingenui nel cuore
… ed eterni fanciulli
forse cerchiamo
una tenera luce
perché fonda è la notte
nel timore del lutto
che tutti ci attende
e opaco
il dipanarsi del giorno
senza il fremito
della vostra presenza
senza il riflesso
di un antico splendore

Ad Afrodite

Verrò a Citera
divina Afrodite.

bacerò l'isola dove il tuo piede
candido di flutti
posò per primo
diffondendo l'incanto
di odori e di grazia.

dal seme nascesti
di Urano stellato
che accecato di brama
per l'unica madre
si opponeva al glorioso
al suo plurimo parto.

sorelle e nemiche
da sempre
dallo stesso tuo sangue
vennero all'uomo
le terribili dee
che senza perdono
assalgono il petto
di chi non rispetti
i vincoli sacri.

te celebriamo
nell'isola spoglia
dove più non rimane
una pietra su pietra
a memoria del tempio
tuo, famoso
fra tutte le genti.

ad esse già vennero
uomini da liti lontani
fin da quando
il mare profondo
fu solcato dalle agili navi

a te vennero
per venerare la grazia
che diffondi nel mondo
il fuoco che accende la vita
nelle gelide notti

l'ambrosia struggente
dell'arco breve di sole
concesso ai mortali.

la tua santa dimora
vollero distruggere
cuori violenti ed angusti
troppo impauriti
dal potere
del tuo richiamo

pensarono ignari
di costringerti – alata –
nelle piccole case
sigillate dal ferro
come buie prigioni

pene infinite
toccarono in sorte
a questi sventurati
come a chi strenuamente si nega
all'ebbro tuo incanto

ora veniamo
e chiediamo il perdono
per quanti – infiniti –
compagni di morte
e di vita fugace
non celebrarono
il volto tuo santo

e le candide membra odorose
cui nessuno
al pari di te
fu fatto dono
tra uomini e dei

ma tu
le membra nostre
tu sciogli
con l'amabile Eros
membra irretite da freddo e paure

la nostra gola tu sciogli
perché limpido e forte
possa ancora cantare
ai venti perenni
l'impareggiabile canto
delle molte tue lodi

e se dolore ci viene
se anche grande dolore
dal sacrificio
delle nostre vite
ci accompagni il ricordo
che da nessuno degli dei
può giungerci più dolce

Ad Apollo

Apollo mi invita
a fare eco al suo nome
sovrano
che da molti e lontani luoghi
risuona
e a dare figura
allo splendido tra gli dei
dalle spalle possenti
cinte dall'arco d'argento

arduo, per certo, dispiegare il tuo nome
tu che abiti le cime elevate
e i boschi abitati da muse
che spietato perseguiti
con memoria indelebile
chi offende le leggi sovrane
di Zeus che ti è padre
che con forte vigore aduni le genti
e le governi con legge durevole
castigando le brame dei pochi

né mai questa eco di lode
potrà accostarsi al canto sublime
e primo fra tutti
del cieco poeta
che nell'isola sacra
dove avesti i natali
ti cantava
al felice popolo degli elleni
ed a quanti potè giungere
la tua luce perfetta

a questo canto
che venti turbinosi
e plaghe di muto disincanto
tolsero le ali
darà eco
questa timida voce
e quante voci
vorranno adunarsi
su Delo petrosa
dove sparse vestigia
restano del tuo tempio
per renderti ancora la lode
di uomini puri nel cuore
di uomini e donne danzanti
al sacro girotondo
di chi opera per la pace
con armi di atleta

alla rocciosa Delo
la più povera delle isole
che unica volle accogliere
le doglie gloriose di Leto
- tanto la violenza della tua fama incuteva timore
–
ritorniamo con passo danzante e devoto
a rinnovare i voti
di un cuore perfetto
a saldare i legami
di antiche alleanze
a intonare il peana
che sciolga catene
di antiche ingiustizie
a evocare il canto
di muse rinate

e a Delfi ancora
muoveremo il cammino
dove saldo insediasti
il tuo vaticinio
per dare risposta
a chi dei mortali
angosciato nel cuore
cercasse – nella trepida fede –
la voce del dio

da te invocheremo
la saggezza del limite
il coltello affilato
che separa le membra
il sano dal putrefatto.

a te chiederemo
la forza di vedere
ciò che vuole esser visto
per volere imperscrutabile
di dei beati
che imbandiscono
la loro mensa
dei sacrifici
offerti dai mortali
viventi di un rapido giorno
cui vera consolazione
è scorgere la luce sovrana
del tuo benevolo volto

Ad Ares

Di Ares possente
non ci venga a mancare
l'impeto cieco
quando
assaliti nell'animo
da cupe paure
ci sentiamo accerchiati
e ormai senza scampo

ma da lui posseduti
possiamo levare
altissimo il grido
che l'aria a distanza
faccia tremare
mentre la foga inarrestabile
che tu solo concedi
ci scaglia violenta
contro scudi compatti
di schiere nemiche

più di ogni altro
degli augusti sovrani
invochiamo il tuo nome
nell'ora di morte
quando l'ala spiegata
del tremendo sparviero
già si prepara
a ghermire ogni vita

perché tu soltanto
unito alle frecce
dell'arciere divino
che dei giusti voleri
è tutore in eterno
e della vergine armata
che conosce la arti
del tessere trame
che portino al bene

tu solo
puoi dare speranza
a difesa della città
degli affetti più cari
delle case e dei templi
dei riti propizi
delle amabili opere
che la pace accudisce
del fuoco
che sacro ne abita il cuore

a te
che passato il fragore
delle armi crudeli
nessuno
rivolge lo sguardo
quasi dimentichi
del dono impagabile
della virtù e dell'ardire

a te
non manchino le grazie
di Afrodite divina
che accogliendoti
esausto
dal più crudo dei mestieri
che attendono l'uomo
e sporco ancora
di polvere e sangue
accarezzi
le cosce potenti
baluardo a ogni bene

e ci ricordino
gli amanti divini
che all'intreccio dei corpi
non manchi la forza
unita a dolcezza
perché amore e contesa
indissolubili
reggono eterne
le sorti del mondo

e i giovani
e gli uomini
che godono ancora
del fiore degli anni
non dimentichino
nei giorni della pace
il tributo che è caro al tuo cuore
quello sotto il sole cocente
a incrociare le braccia lucenti
nella polvere amica
perché il sudore copioso
ti sia tributo gradito

ad tenere lontano
quello del sangue

e le fanciulle
e le donne
dal turgido seno
abbandonino anch'esse
le arti della casa
e le anguste dimore
e gettandosi insieme
nella corsa sfrenata
non dimentichino
che ad esse del pari
viene chiesto
un tributo dal dio

del gusto acre
della tua natura
non può mancare la mensa
dei deboli mortali
ma la vigile attesa
e l'onore
che non ti neghiamo
ci conceda
più a lungo
di vivere in pace
lontani
dalla tua venuta
tremenda
che molto temiamo

Ad Artemide

Dea selvaggia
signora degli animali
dei boschi inesplorati
e delle paludi
delle terre di nessuno
ai confini
del mondo abitato
dove natura
regna sovrana
con la sua legge
spietata
e feconda

tu che vergine sei
e per sempre
dei parti
assisti
l'esito felice
perché innumeri
siano abitate
da umani e da fiere
le pendici del monti
e le vaste pianure

tu che ai confini
dei territori segnati
stabilisci
la tua incerta dimora
accogli
chi ai margini vive
per qualunque motivo
e consenti un incontro
tra lontani
impossibile
al di fuori di te

agli scambi
concedi i tuoi auspici
di cose
e di devoti pensieri
e sul gioco perenne
di preda e predatore
veglia per sempre
tu
che della caccia
che ha sapore
di morte e di vita
sei la sovrana

il tuo arco dorato
e le implacabili frecce
accosti
a quello del divino fratello
che riluce della luce del sole
tu che le notti
e il chiarore di luna
abiti, nascosta
e incontrastata

la moira spietata
ed un padre invincibile
ed un fratello splendente
ti condannarono, forse,
al sacrificio
delle unioni d'amore
delle nozze
e della gioia del parto
ma ti inebri del grido
della preda ferita
e dei canti di fanciulle
innumerevoli
che al tuo volto
sacrificano
il vergine fiore

di te
non dimentichiamo
il nome che soccorre

quando sperduti
ci trovassimo in
terre senza nome
E la tua freccia
sicura
trafigga il nostro cuore
quando l'ora sia giunta
e non abbandonarci alle
angosce
di una lunga agonia

Ad Atena

Come acqua veloce
che fugge tra le dita si
dileguano le parole
per cantare il tuo volto
dea
dagli occhi splendenti
che solo
possiamo avvertire
con brivido
che tutti ci pervade
ma non sostenere
con il debole sguardo
che ci è stato concesso

tu che nascesti
dalle viscere
di un pensiero sovrano
quando tuo padre
unico
ti generò
da se stesso
splendente
di armi dorate

raccontano
le storie più antiche
che saggezza
tua madre
fosse ingoiata,
già gravida
del tuo seme,
dal suo sposo divino
perché unico
restasse il suo regno
e perenne
non insidiato
da un figlio
più forte

e certo i pensieri
che gli sguardi accompagnano
tra la figlia ed il padre
e la madre segreta
non è dato sapere
a chi della vita
può cogliere
a pena
il fugace sapore

ma il tuo volto radioso
splenda
sulla città dei mortali
governata
da grazia e coraggio
da saggezza e visione
che vede lontano
anche nella notte

e Medusa terribile
- testa di serpenti -
inchiodi sgomento
chi uccidere voglia
il frutto divino
della tua molteplice mente
dell'aperto confronto
di forti pensieri
e del tenero cuore

l'arte di intessere
trama ed ordito
unendo gli opposti
in mirabili intrecci
concedi anche a noi
che non sappiamo riconoscere
- con tragici eventi –
ciò che non ci appartiene

e l'ulivo selvatico
- potandolo con tagli sapienti -
insegnaci a coltivare
perché porti abbondanti
i suoi frutti

tu che abiti
le cime dei monti
e delle rocche più ardite
e risplendi
dalle prime luci del giorno
ogni giorno nascendo
dalla fronte di Zeus

tu che instancabile
accompagni i pensieri
ed i moti
dell'accorto Odisseo
e di quanti
tra ciclopi e tempeste
invocano

le stelle dei tuoi occhi
per non perdersi
nella notte impietosa
tu non sdegnare
i vagiti
di deboli menti
offuscate
ma che pure intravedono
i riflessi
della chiara tua luce

A Demetra

noi ti celebriamo
Demetra
madre di messi
dai seni fiorenti
che ti adagi radiosa
tra docili valli fecondate da fiumi
e ruscelli divini
che tutti provengono
dall'amante e padre
Zeus e fratello
che tutto irradia
del lucente
e forte suo seme.

Certo è fatica
per l'uomo
tenere ai tuoi passi
assecondare i tuoi fianchi
con il lucido aratro
e le miti
bestie possenti

ma il cuore rigonfia
a vedere le messi
rinascere
dal vasto tuo seno
nutrimento dell'uomo
e di tutti i viventi
che si nascondono tra i tuoi anfratti
lottano
e si adagiano molli
sulle dolci pendici

certo infelice
colui che il canto
della tua lode ignora
e del santo tuo nome

se spande il sudore
guardando al suo avido ventre
senza levare lo sguardo
alla fonte prima
dei molti suoi beni

ignaro non ricorda
che le molte
forme di vita
che il mondo sovrano
accoglie ospitale
vengono
dal cupo tuo ventre fecondo
che il nome tuo abita
prima che gli occhi si aprano
alla tenera luce
e pur dopo
per
sempre

a te
il canto innalziamo
di trepida lode

lo cantino ancora
le ceneri
a cui le nostre vite presto ritornano
mescolate alle zolle tue sante.

A Efesto

A Efesto
volgiamo lo sguardo
al dio dalle gambe ricurve
e privo di bellezza
perchè anche agli immortali
che talvolta la moira
associa ai mortali
è dato soffrire
dolore e mancanza

e più ancora soffristi
dolore indicibile
quando la madre tua,
regina del mondo,
in odio generandoti
e senza unirsi
in amore allo sposo
ti gettò
appena nato
dalla cima
del monte splendente
su questa terra oscura
irta di pietre

ma dal grande dolore
e dal tuo muoverti poco
un ingegno mai visto
maturò
nella fervida mente

e mettendo le ali
ai pensieri più arditi
con le mani instancabili
costruisti
le indicibili cose
che di stupore
ci nutrono

del fuoco ti impadronisti
perché al tuo forte volere
piegasse
ogni metallo
che la madre conserva
nelle oscure sua viscere
in dono ai mortali

fu così che l'amabile oro
e il bronzo lucente
ed il ferro implacabile
consegnasti ai mortali
chiamandoli da una vita
vicina alle fiere
alla nobile città
ben costruita
perché degli dei
onorassero il volto

te non sostengono
i piedi feriti
nello scontro violento
delle schiere in battaglia
ma le armi lucenti
tu solo sai forgiare
nell'antro fumoso
con quanti
una sorte spietata
ha condannato
al rito del fuoco
generatore del nuovo

e a te venne in sorte
la più amabile
fra tutte le dee
che una grazia infinita
accompagna
in ogni suo gesto
ma il tuo cuore segreto
insegue inesausto
i pensieri veloci
della dea
dagli occhi splendenti
figlia
dell'unico padre

Ed anche un figlio
- pur rifiutato –
le generasti
quando lei sola
venendo alla fucina
ti chiese
le armi splendenti
di vittoria e di morte
dono del fato
terribile
al figlio di teti

un figlio
germinato dal tuo seme
e dalle umide zolle
della terra nutrice
che Atena
nel bianchissimo seno
custodì vera madre
sino a che, primo re,
governò la città
che fu culla
come nessuna
di tutte le arti

tu
che di tutte le arti
sei l'artefice primo
concedi alle menti
che non restino opache
ma fecondate
dall'acuto tuo ingegno
ci conducano
più vicini
alla vita dei beati
come tu pure
-e come te nessuno -
sei stato vicino
alle dolenti
vicende dell'uomo

A Era

Era sovrana
noi veneriamo
dea dalle bianche braccia
e dai seni sempre fiorenti
che ultima tra le immortali
e per sempre
si unì in amore
al signore del mondo

si coperse di fiori
innumerevoli
la terra
che fu vostro talamo
ed ancora e per sempre

rinasce di tenera vita
la zolla riarsa
del tuo desiderio
quando abbondante
la pioggia dal cielo
la feconda
di semi lucenti

certo – lo sappiamo –
non è cosa facile
essere sposa
di un amante inesausto
che nascosto agli sguardi
tuoi vigili e adirati
- o che fingono il sonno -
dissemina il mondo
di figli e di dei

dell'arte segreta
del perdono-non-perdono
sei maestra ai mortali
e agli immortali
perché insieme
-divina –
perseguiti con funesta vendetta
chi tradisce i vincoli sacri
e ritrovi l'incanto
di unioni rinate
con l'eterno tuo sposo

alla fonte di Argo
che ti diede i natali
immergi nei tempi propizi
le tue nobili membra
di madre e di sposa
e ne riemergi
- con incanto inatteso –
vergine e desiderosa
di riscoprire
i giochi d'amore

tu generosa
di frutti abbondanti
tu che figli possenti
e di nobile ingegno
sai generare
anche senza lo sposo
e le trame del mondo
sai tessere
seguendo
un disegno che è il tuo

tu che ci insegni
l'arte di odiare non meno
delle arti d'amore
e che forti contese
sostieni indomabile
contro dee e mortali
tu che lo sposo
riesci a sedurre
usando le armi
delle tue stesse nemiche

tu che del rosso melograno
ci ricordi la scintillante
e caduca natura
di chi nasce da un seme mortale
tu che ogni donna
accompagni
tenera e forte
in ogni passaggio
della fragile vita
esposta alle tante intemperie
e all'arbitrio dell'uomo
tu, sovrana,
possa sempre regnare
e dare abbondanti quei doni
- privi dei quali -
non è vita la vita

A Ermes

come potremmo
fare a meno di te
eterno fanciullo
che porti scompiglio
nelle assisi
bene ordinate
e imprevedibile
sempre
prendi a bersaglio
i più venerati

figlio d'inganno
nascesti
di inganno divino
che Zeus, nella trepida notte,
tesseva alla sposa
unendosi a Maia
ninfa dalle belle trecce
nell'antro ombroso
del monte ricco di greggi

e inganno fu
il tuo primo pensiero
di come – già dalla culla –
potessi sottrarre ad apollo
le vacche ben custodite
facendoti gioco
del suo retto pensiero
e di sicura vendetta

ma ai tuoi spergiuri
rise lo stesso Zeus
compiacendosi
del tuo ingegno veloce
più delle ali
che porti ai calzari

e ti fece per questo
suo messaggero
e per questo ti invocano
dei e mortali
quando l'angoscia
di nodi insolubili
e di invalicabili monti
li stringe
senza più scampo

tu, indomito
ad ogni divieto
varchi – tu solo –
le soglie di Ade
e porti messaggi
a coloro che per sempre
ci sono negati

ed a costoro, anche
concedi – inaspettato -
il dono di far giungere a noi
i fremiti ancora viventi
di un indomito cuore

e non a caso
già da fanciullo
scopristi
il suono melodioso
di corde ben tese
sul guscio di tartaruga
e donasti al mondo
forse il più grande
dei doni del cielo

e ne facesti dono
- tu, il divino inventore -
ad Apollo, tuo fratello più grande
in cambio
dell'umile verga che
- d'oro nelle tue mani
e di quanti godono dei tuoi doni -
compie prodigi

tu, che con Dioniso e pan
più che altri sovrani
sei vicino ai mortali
e condividi i commerci
di anime e beni
a noi necessari
- entrambi -
per cospargere gioia
nella vita aspra
che ogni giorno ci attende

tu, divino briccone
salva il nostro spirito
dalle implacabili leggi di Crono
che in cupe maglie ci stringono
e dacci l'illusione
di poterle – col tuo aiuto e
… almeno un poco -
ingannare

Ad Ade

Ade
invisibile
dio
che regni
incontrastato
nei mondi
dell'ombra

e che accogli
immancabile
ogni vivente
che venne chiamato
un giorno
ai regni
della luce

unica certezza
tu sei
di noi mortali
che della sorte
assegnata
apprendiamo
con riluttante fatica
a presentire
la ultima
fine

al tuo incontro
che del lungo
cammino
delle nostre anime
sei del pari
l'ultimo fine
ci sia concesso
di non giungere
ignari
o come vittime
di una ingiusta
condanna

e la sposa
tua dolce
che diffonde
gli odori
di ciò che sempre
rinasce
ci conduca
nel silenzio trepido
dei suoi misteri
alla speranza
tenue
che una qualche
forma di vita
ci attende ancora
nella diafana luce
che sempre dilaga
oltre la cupa
strettoia
di morte

A Eros

Protogonos
prima-che-dio
coevo
di Kaos
coevo di notte
dell'albore primo
del mondo
e che da prima-del-mondo
agisci
con ineluttabile
potere
su chi viene alla vita

e lo fai con dolcezza
con incanto sottile
o con vasti fragori
che scuotono universi
dalle fondamenta
dell'essere stesso

te noi fuggiamo
sgomenti
e inseguiamo
inesausti
ad ogni risveglio

e già nella notte
quando dalle
viscere oscure
del nulla fecondo
emergono ombre
e forme
che sanno
di nuovo
e di antico

tu
che gli estremi
assoluti
attrai
in nodi fatali
per primi unisti
la umida terra
al cielo stellato
sì che tanti ne nacquero
dei strepitosi
già contenuti
nel vasto seno
dell'unica madre
che non trovavano luce
nelle ampie regioni del cielo

e a te si oppose
a te quasi-pari
nella forza fatale
un prima-che-dio
del pari antico
ma nascosto alla luce
che vedono gli occhi

un dio che divide
quanto tu
infaticabile
unisci

un dio
che porta il tuo nome, quasi
e che Eris suona ai mortali

al tuo infaticabile agire
egli si oppone
da sempre
con opere
altrimenti
inesauste

e come ombra
che ad ogni natura
che alla luce
si affaccia
scioglie i legami
li corrode
li abbatte
con assalti violenti
perché soli
ancora
i viventi
e gli oggetti del mondo

trovino ancora
una forma che è loro
unica
e sola

a te
sorgente
e causa prima
di ciò che al mondo
all'essere chiami
a te
come a nessuno degli dei
dobbiamo un tributo
che ad ogni respiro
risuoni
come grazie
seppure dolente
dell'esserci
ora

A Estia

Il sacro fuoco
venerabile estia
aiutaci a custodire

e anche se discreto
sotto le ceneri
non si spenga
il calore
e la trepida luce
da cui riaccendere
la vita comune

troppo gelide
e lunghe
le notti d'inverno
senza il conforto
della tua presenza

e non c'è luogo
che non sia il tuo seno
dove adunare
cuori lontani
e cuori vicini

a te che chiamasti
prima
fra tutti gli dei
gli uomini spersi
tra grotte e boscaglie
non venga tolto
quel gesto d'amore
quella breve parola
che invita
al cibo comune
e che accompagna
all'ultimo commiato

e con te
che della casa
sei il cuore discreto
intratteniamoci
a sera
più a lungo
talvolta
per dirti
di chi si è perduto
e semmai ci indicassi
una via al ritorno

tu
che l'eterno fuoco
fai abitare tra noi
- legni incrociati -
se la nobile fiamma
ci unisce
per sopportare
le veglie
di un lungo
di un incerto cammino

A Nemesi

Nemesi sovrana
ai tuoi piedi
sono caduto
con ginocchia spezzate

e non oso alzare
lo sguardo
all'immobile
molto temuto
tuo volto

un sacro terrore
come raggio
di gelido fuoco
mi attraversa le ossa

perché troppo spietato
il giudizio
le leggi sovrane
tue ancelle
non pronuncino
irrinunciabile
contro di me

certo …
tu tardi a venire

e lasci i mortali
come ignari fanciulli
a giocare
con le cose tue sacre
senza dare immediato
il segno
della tua venuta

ed aspetti
paziente
che un barlume di senno
si affacci
nelle menti offuscate
a memoria di te
delle leggi immutabili
che da sempre
sovrane
governano il mondo

ed ecco che io
ora
sono caduto
caduto dall'alto
di un fatuo sentire
dall'alto
di credermi un dio
che alle leggi dell'uomo
non debba chinarsi

dall'alto
sono caduto
dritto ai tuoi piedi
rompendomi quasi
le fragili ossa
che un giorno
credetti invincibili
durevoli
come fossero pietra

ora …
questo pianto
che neppure a volerlo
potrei trattenere
che mi vede incapace
di sostenere la pena
con la forza del giusto
perché giusto
non sono

questo tempo
che già sembra infinito
accetto di stare
come fossi il custode
come fossi il tuo cane
o il tuo servo
ai tuoi piedi

se per caso potessi
se ancora potessi
delle leggi sovrane
esser custode
per i giorni che ancora
mi son dati
a venire

perché dicono
ancora
che le sante tue ancelle
terribili erinni
che memoria hanno salda
e perdono non hanno
per nessuna parola
né gesto o pensiero
che a nuocere muova
senza il consenso
del tuo volto severo

dicono ancora
che le nere
terribili dee
sanno mutarsi
al tempo che è giusto
in amabili
in benevole dee
come madri e sorelle
a chi fino in fondo
ha pagato
il prezzo
del male compiuto

te quindi
io non imploro
e non imploro
le terribili dee
perché nulla e nessuno
e neppure il signore del mondo
l'immutabile
pensiero
potrà farvi mutare

ma solo voi
al tempo opportuno
aprirete le braccia
e il seno odoroso
aprirete di nuovo
a chi certo
dell'eterna giustizia
avrà pazientato
senza imprecare
ma giacendo
devoto
ai venerabili piedi

a Pan

Anche gli dei
distolgono lo sguardo
dall'imminenza
del tuo apparire
da cui pure
sono rapiti
nell'impulso
dell'istinto tuo puro

irsuto
e ambiguo
come le molte fiere
che in te si intrecciano
inestricabili
insieme a membra
di uomo e dio

le tue corna di capro
e lo sguardo obliquo
ritagliato in fessure
come varchi
al morire
chiamano
ad inferi
che donne
e uomini
ancora infanti
hanno rimosso
nelle ombre
di una malevola oscurità

ma non c'è vita
senza la tua crudele
epifania
senza l'impulso
del suo irrefrenabile
sperma
che da sempre feconda
inaspettato
la serena quiete
del nulla

e ci possegga ancora
il tuo stupro
che ci strappi a noi stessi
e alla finzione
di ciò che non è vita
di sangue
e sgomento

A Persefone

Ci vieni incontro
sempre vergine
frutto splendente
e mortale
che perenne rinasci
come perennemente
muori
quando lo sposo tuo
nella notte
del mondo
ti rapisce
ancora
ed ancora
per la stagione
che e' sua
ed alla quale
dobbiamo concederti

ma una fiaccola
hai conservato
perche' il tuo cammino
infero
tu possa ritrovare
ancora
quando il pendolo
del ciclo perenne
annuncia
segreto
che e' giunto
il tempo
del tuo ritorno
a noi
stremati ormai
dalle gelide notti
che ci parvero infinite
senza la grazia
del tuo volto
che ora ci appare
carico
di splendore
e dei molti doni
che nutrono
tutti i nostri sensi
ed il cuore
segreto
e condiviso
se a te uniti
nel destino di morte
a te insieme
possiamo restare avvinti
nel nascere nuovo
che con te
celebriamo

A Poseidone

Non venga a mancarci
la forza dei tuoi fianchi

dio inconoscibile

quando
con impeto indomabile
scuoti la terra
ed invadi le insenature
con le possenti
tue onde
e le distese sabbiose
col fragore
dei tuoi assalti

sposo della grande terra
e domatore di cavalli

signore di abissi
insondabili
come le passioni
violente
che scuotono
i visceri e il petto

tu, che alle radici
attingi
dell'essere stesso
e delle sue forze
prima che ancora
si sappia di esse

certo la dea
dagli occhi splendenti
e dalla lucida mente
vorrà domare
il tuo impulso che tutto
può sovvertire

ma è folle
- sia un mortale
o anche un dio –
chi dimentica l'imprevedibile
irrompere
della tua foga
e non la onora
di umile
riconoscenza

A Dioniso

Ultimo tra gli dei
venisti ai mortali
e così grande
che antichi
segreti racconti
dicono ricevesti
le chiavi del regno

a te che sei tutto
e di tutto l'estremo contrario
non è facile
levare il canto
per i molti tuoi doni
e gli insondabili abissi
tra cui ti nascondi

in te
e solo in te
si confondono
regni lontani
quando dei
animali
e piante
e per ultimo l'uomo
si intrecciano
inestricabili
tra le onde dei tuoi capelli danzanti
al ritmo dei tuoi devoti
e dei suoni
che da sempre
abitano
il vasto universo

certo,
compagno tu sei dei mortali
antico
quando ignari,
ancora, del fuoco
divisero la preda
esultando e,
strappate le membra,
ne divorano carni
ancora viventi

ed in cerchio danzando
levarono alte
le voci isolate
che prime
si unirono
in un unico canto

sei tu che l'ebbrezza
del comune sentire
concedi ai viventi
che in cuore ti onorano
per il dono del vino lucente
che levando lo spirito

dalle strette di affanni infiniti
mette le ali alle dolci
ingannevoli attese

perché implacabile
la tua vendetta
cade
sulla mente
oscurata dalla folle ambizione
di non celebrare
le tue danze notturne
e la perdita del senno
che solo varco ai mortali
è dato per accedere
agli dei
nascosti ben oltre
gli angusti pensieri
della luce del giorno

tu che radici
hai profonde
nella oscura
nell'umida terra
tu parimenti
nell'alto del cielo
scagli le gemme
dei fruttiferi rami
e col canto ispirato
di poeti
che del tuo sangue
si nutrono
scandisci il duro cammino
perché si sciolga
in amabile danza

tu della vita
ci conduci ai confini
dove la nera soglia
delle tue grandi pupille
ci invita
con riso dolente
ad inoltrarci
in oscuri sentieri
che non hanno ritorno
se la dolce promessa
del tuo eterno rinascere
non ci accompagna
più amica

Semele

Semele è il tuo nome

figlia di Cadmo
nascesti
quarta ed infelice
tra le splendide figlie
spose di eroi

figlia di un uomo del mare
come solo un fenicio
può esserlo
e da sempre

ma come nessuno
percorse i flutti infiniti
e gli sconosciuti lembi
di terre rocciose
il tuo nobile padre
prima di approdare,
seguendo una vacca
inviata dal dio,
alla rocca di Tebe
l'antica
voluta dal cielo
come nessuna
tra le città dell'Ellade

e venne
dai confini del mare
per cercare una donna
dal mirabile nome di Europa
la sorella
che il padre
non volle accettare di perdere
dacchè fu rapita da Zeus
nelle forme del toro
dal bianco sacrale
avvolgente
come la spuma del mare

a te, poi,
senza sposo né prole
accadde la sorte
spietata
il sogno insognabile
d'essere amata
dal signore del mondo

ti divorò
la sua passione
e la tua

fino a che ebbra
e mai sazia
della luce
senza fine
come in un vortice
fosti risucchiata
nell'alto
dove ai mortali
non è lecito

ascendere

e il tuo amante
divino
volesti vedere
com'è
faccia a faccia
obliando
la natura mortale
dei tuoi umidi occhi
della tenera carne

così
lacerata e combusta
restasti
divorata dal fuoco
a cui troppo
ti avvicinasti
nell'incauta tua brama

ma dal tuo ventre
già fecondo
del fanciullo divino
lo sposo
estrasse
il dolcissimo frutto

e lo pose
primo
ed ultimo ancora
dei mortali cui fu negato
il dono del parto
nella forte sua coscia
nel grembo paterno
perché compisse i giorni
del nascere

e fu affidato
il figlio-dio
alle ninfe del bosco
perché nell'ombra
di una grotta profonda
passasse il tempo dei vagiti
che occulti
dovevano restare
all'ira feroce di Era

e a te
ancora
dopo lungo soffrire
nelle infide plaghe
dell'orrore
e della follia
il figlio divino
fece dono
della vita eterna

come stella nel cielo
come si addice agli dei
che per sempre
diffondono
la tenera luce
sulle notti del mondo

e …
più ancora di questo
ti rese regina
la prima
delle donne invasate
delle tiadi
che possedute
dal sacro furore
scagliano violento
il capo all'indietro
nel turbine delle chiome
intrecciate a serpenti

e con grido
che lacera il buio
si lanciano nella corsa sfrenata
dalle pendici dei monti

dimentiche
- nell'orgia sacra
a tutti negata
se non alle sante iniziate -
di ogni cura del giorno
della casa
e dei vincoli del sangue

a questa
divina follia
che
al prezzo della vita
e delle tenere membra
combuste sull'altare
di un sacrificio divino
donarono al mondo
il più dolce
degli dei
- foss'anche il più crudele –
a te
Semele
alziamo ancora
e per sempre
un canto
di trepida lode

perché lo sguardo infuocato
di passione e di morte
per la insostenibile luce
ci preservi
da una vita

che non è vita
nell'ombra di solide mura
di case
che sono prigioni

Baccanti

Evoè

questo
il momento

evoè!

il luogo
sacro
e tremendo
dove tutto
converge

ecco
dammi il capretto
staccalo dal seno
bianco di
bianchissimo latte
che ancora
stilla dai capezzoli
teneri
delle tue compagne
e ...
ad occhi chiusi
chiusi e gridando
gridando più forte
da non sentire
le sue stridule grida
strappa
strappa le membra
tu una coscia
ed io l'altra
e voi
adesso
le altre zampette
ed il collo
il collo più forte
e .. attente
ecco
beviamo il sangue
che a fiotti
veloci e brevi
terribilmente
come
terribilmente
breve è la vita
sgorga
dalle carni
ancor vive

e noi
devote
attonite
ebbre
menadi
del dio
della gioia
e della morte
addentiamo
con gesto
feroce
e solenne
le tenere carni
del giovane capro
e del dio stesso
che della vita nostra
si dona

ultima
essenza

Attorno agli dei
(*peritheoisin*)

Ad Apollo e Dafni

Fu quel rifiuto
a fare di te il dio dei poeti...

il grido
per quell'eterno fuggire
dell'amata
all'indomabile desiderio
delle tue carni ...
si trasformò in lamento e ...
allo stremo dell'ultimo respiro
che si univa alla tiepida brezza della sera ...
in amabile canto.

avvenne il prodigio
-che più di ogni altro
separa i mortali
dagli altri animali
che da una unica anima
sono anch'essi abitati -
nella valle di tempe
dove l'alloro odoroso
fiorisce perenne

come l'amore
che non invecchia
nei rigidi inverni
di una lunga assenza

del sole amato
e che rinasce da dentro
con incanto che duole

certo ... mio caro apollo
il tuo splendore
restò ferito
dal rifiuto ostinato
di Dafni
che la vendetta di Eros
ti inflisse
indurendo il suo cuore

ma fu volere
della crudele sapienza
che il mondo governa
che anche un dio
tra i più grandi
nutrisse i suoi giorni
del frutto amaro
del rifiuto in amore

frutto esclusivo
per farci scoprire
la libertà di un canto
che limpido
possa sgorgare
come fonte perenne
dalle cupe e fredde
profondità dell'essere

canto … divin azione
se il suo eco
si espande
ben oltre
la fine
dell'oggetto d'amore
che come la corda della tua lira,
vibra
una volta toccata,
oltre i confini
dell'oggi

Riflessi di dee

del riflesso di
Atena splendono
i tuoi occhi
verdeazzurri
quando,
con rapido lampo,
trafiggi
indifeso
chi si espone
al tuo sguardo

del tuo pensiero
non è facile cogliere
l'origine prima
e fino a che punto
sa fendere
il manto della notte

e certo
dal padre
ti viene
la cuspide affilata
del tuo giudizio
e l'implacabile
sete
di scontro
e di vittoria

ma certo si inganna
chi di afrodite
la grazia e il potere
non sanno vedere
quando si schiudono
come fichi maturi
le tue umide labbra
e gli occhi si allentano
al richiamo di Eros

di giochi amorosi
fremono
i tuoi fianchi
inesausti
e ad assalti infiniti
di onde sonore
si offrono ampie
le chiare sabbie
dei tuoi turgidi seni

ma di era sovrana
non sfugga
il potere e l'incanto
nelle tue bianche braccia
che voluttuose avvolgono
e stringono
in vincoli sacri
funesti
se, incauto,
volessi tradirli

di Era
il portamento
non puoi smentire
se anche volessi
quando
con gesto
misurato ed ampio
incedi e ti siedi
e tutti si volgono

- anche non conoscendoti -
a chiedere chi tu sia

ma le natiche
strette e scattanti
non trascurare.
e di Artemide
indomita
non ti sfugga
l'indole selvaggia
l'adolescente disprezzo
per ogni capestro

e bada
di non voler cacciare
colei
da cui saresti cacciato
le sue fughe
inoltre
improvvise
non ti colgano
impreparato
perché già lontana
tra i boschi
è colei
che adesso, ancora
avevi al tuo fianco

di Ecate antica,
riverbera un eco
quando
- nella notte più fonda -
ti cerco
per vedere lontano
dove partono strade
che divergono al bivio
e stretto alla gola
dal dubbio che incalza
levo la voce
al tuo intatto silenzio

e di Persefone, ancora
non eludere il tratto
quando
rapita
da neri
cavalli furiosi
inghiotte
il regno inaccessibile
di ombre incorporee
e di remoti fantasmi

ma, come Euridice,
sa cogliere il canto
del poeta divino
che a rischio
della sua stessa vita
osò scendere
il regno dell'ombra
al suono
di una limpida corda
e di una luce sottile

a questa donna
a questa vera donna
intreccio di dee
accostati
con animo grato
e non senza timore
perché violente e terribili
come tenere e dolci
sono le forze
che abitano
i suoi recessi
e si distendono
sulle membra odorose

e non ti avvenga,
come a paride incauto,
di scegliere
l'una
senza onorare
le altre
se in danni funesti
non vuoi incorrere
e che dolgano
al solo narrarli

L'iniziazione di Dioniso

Quale iniziazione
ricevesti da rea
non ci è dato sapere

se nello stesso cammino
di ombra
e di sconcerto
non si troverà
l'anima nostra
un giorno
senza volerlo

i tanti pezzi
del tuo cuore
sparso
non trovarono
lo sguardo di madre
che li potesse comporre
in un unico nome
lucente
nel suo sorriso

perché lo bruciò
la gelosia di era
nel suo cieco furore

furono in tante
le ninfe devote
ad accudirti
nell'umida grotta
che pure riempisti
col tuo primo sorriso
di natura divina
che solo
poteva illuminare
quel buio
che tutti ci assorbe

e … che non sia stato
lo sguardo di nonna
a ricucire
il tuo corpo
dilaniato
da violente passioni
in quell'unico sguardo
che tutto
ed unico
poteva accoglierti?

questa sposa
augusta
di Crono
divoratore della sua progenie
a cui sottrasse
l'unico figlio
che fu anche tuo padre

forse in te
vide quella creatura
che lei pure dovette nascondere
in una grotta
affidandola
al tenero istinto
di una capra
nutrice di latte
ma certo …
non di carezze

ed invocando i coribanti
perché percuotendo gli scudi
occultassero i tuoi vagiti
perché il possesso violento
del padre
non divorasse
le dolci tue carni
a questa stessa iniziazione
disponiamo
il nostro cuore
spezzato
perché uno sguardo
di madre divina
possa donarci
il soffio
di quell'anima
senza cui
non ci è dato assaporare
cosa sia vita
davvero

Ciclo cretese

Ad arianna

Dovevi farlo
dovevi

impossibile uscire
dal quel labirinto
senza uccidere
uccidere tuo fratello
il toro-e-uomo
troppo divino
per essere uomo
e troppo animale
per essere uomo

da questo labirinto
di cui tu stessa
eri signora
non c'era altra via
che portasse
alle case dei viventi
del borgo
ai pescatori dei canti
che da troppo lontano
lambivano
un cuore
che giovane
stava invecchiando

hai cercato infinite
le strade di uscita
uno stretto pertugio
all'intreccio di pensieri
troppo stretti
per spiegare le ali

ma il richiamo del mostro
divino
foss'anche nel sonno
era più forte

nell'inchiodarti
sull'uscio della porta
anche se schiusa

e sapeva anche lui
e tutti sapevano
che il muto rintocco
del tempo
suonava a morte
le implacabili ore
di un tempo fissato
anche se incerto
del suo ultimo battito
ultimo
come anche del cuore
grande di toro
che cupo
potevi sentire
nel silenzio
implacabile
tra le mura perenni

certo il fragore
delle genti dal porto
e dalla grande piazza
ti colpì violenta
quando annunciarono
il principe straniero

più del terremoto
più dell'onda violenta
che già, da non molto,
uccisero il padre
il grande signore
che primo ed ultimo
dalle cime del monte
o nell'intimo
di oscure caverne
parlava col dio
faccia a faccia

vi guardaste
tu e il fratello
percossi
da una sferza di gelo
e fu per l'ultima volta

il resto fu sangue
di passione e morte
di tradimento
e liberazione
di oscurità
e di insostenibile luce

come insostenibile
fu l'ampia distesa
dell'isola
dove sola
ti ritrovasti
ancora
e come da sempre
abbandonata
dal tuo salvatore
dall'eroe del tuo cuore
quando più non servivi

certo
si dice
c'è sempre
- o qualche volta, almeno -
un secondo orizzonte
a cui gli dei sanno mirare
e dove lo sguardo breve
dei mortali
non osa
alzare lo sguardo

ed infatti a te
giunse un dio
uomo anch'esso
e mortale
- si dice –
con carri festosi
e fragori di danze

ti rapì
la sua ebrezza
sino a perderti
in lui
totalmente
sino a scordare
- o quasi -
le veglie infinite
nelle gelide mura
col sapore del sangue

sino a dargli due figli
che odoravano
di amabile vino
più che di latte

prima che eterna
ti rendesse il suo amore
con la freccia sottile
che ti trafisse

e ancora

anima e cuore
insieme

e fu per sempre

Arianna. ancora

Fosti tu stessa
a dare l'addio
al fulgido eroe

nel sole accecante
della sua gloria
troppo cupa si fece
la tua ombra

l'ombra
intrisa di sangue
del tuo fratello-dio
sacrificato
al volere del nuovo

l'ombra
a cui la vita
ti avrebbe chiamata
nella giovane
nella barbara atene
ancora dolente
per il fiore dei figli
uccisi
dal tuo signore
e fratello

quella Atene violenta
che getterà il suo sovrano
come Farmacos
giù dalla rupe
perché macchiato
da nozze impure
con la maga straniera
esperta di oscuri saperi

e lo gettò
- come è noto
se noto vuol essere
a chi nell'oblio
non vuole fuggire -
al giungere
del nuovo sovrano
eroe
come pochi
agli albori del mondo
come solo un eroe
sa aprire nel mondo
un nuovissimo mondo

vai!
sussurrasti al tuo eroe
vai, mio eroe

vai per quella strada
che è tua
a cui gli dei
- che oggi sono al tuo fianco -
ti indicano
certa e senza ombre

lo dicesti
con cuore straziato
ma quasi in silenzio
come si addice
alla regina
del mondo
di quel centro del mondo
di cui fosti
augusta regina
e di cui tu sola
decretasti la fine
tessendo il tuo filo
che tu sola sapevi
di come entrare
e di come uscire
dal labirinto
antico

e lo dicesti
che nessuno ti udisse
come solo
l'abbassare lo sguardo
sa dire
sapendo che mai sarebbe
ancora salito
agli occhi di chi ti uccise
pur dandoti vita
se non al vedere
la nave nera
lontana all'orizzonte

così pensarono tutti
che lo sposo di un giorno
Teseo l'invincibile
uccisore di mostri
ti avesse lasciato

così
che oggi ancora
ti narrano
e ti vediamo
distesa
sulle spiagge di nasso
la tua isola cara
battuta dai venti

Sposa di Dioniso

presto
ti tradì
l'uomo forte
venuto dal mare
che con sguardo
di amabile dominatore
aggiogò il tuo animo
ad un destino
che solo volle suo

ti abbandonò
senza commiato
in una terra bruciata
deserta
nell'isola
della tua solitudine

dopo che il padre uccidesti
fuggendo
ed il fratello
a te unito
nell'antico suo sangue
di uomo
e di toro

ed un canto spezzato
fu quello delle tue nozze
come abortito
il frutto del tuo ventre
sino a morirne

ma a morirne
nel dio della morte
che incontro ti venne
agognato
ed inatteso
come inattesa
-e certa del pari-
è la vita
che dalla morte sa trarre
come nessun altro dio
che il mondo governa
e che del mondo dell'oltre
possiede il sapere

così
sciogliesti il cappio
delle molte tue angosce
nell'amplesso
della tenera ebbrezza
suo dono ai mortali

ti inebriasti
della sua forza avvolgente
nel vento
gravido di odori
Di pino e di ginepro

e lui ritrovasti
nelle sacre apparizioni
dei molti suoi volti
negli incerti
sentieri del sogno

ed alle sue iniziazioni
ti concedesti
vera devota
e sposa
al suo nome
come nessuna
mai giunse
al suo fianco
vicina
intrecciando
per sempre
i tuoi giorni
ai suoi giorni
perenni

La morte di Arianna

Sono molte
le voci
che narrano di te
e di come
terminasti i tuoi giorni
donna
come poche altre donne
sovrana del labirinto
che la vita ci offre
al venire nel mondo

dicono in molti
che ti trafisse
la freccia d'argento
di Artemide
sorella di Apollo
e che lo fece
col consenso di Dioniso
o per suo espresso volere

ma le voci si perdono
in sussurri interrotti
se volessi sapere
il motivo
di tale crudele
segreta sentenza
pur voluta da un dio

dice una voce
che il dio-senza-madre

nato dalla coscia di Zeus
non potè sopportare
l'amplesso
tutto avvolgente
di una donna di creta
della figlia di mosse
che tutto possiede

e che i canti
e le danze
e le grida invasate
dei notturni misteri
non volle accettare
l'augusta sovrana
dopo lo sante
celebrate sue nozze

dicono ancora
che Ariadne
morisse nei dolori
del parto quasi che
Artemide o
Britomarti
non cedessero
la fiera bellezza
della figlia
del signore di creta
al giogo
dell'essere madre

di chi poi fosse il figlio
se di Teseo l'ateniese
o del dio di Nissa
- o magari di entrambi -
non ha forse importanza
se il destino di madre
non era segnato

dicono voci
ancora
che le nozze
col dio
di cui ancora
echeggiano i canti
come di nessuna
celebrata
sulla terra feconda
ti diedero due figli
…
nomi che portano il nome
del dono supremo
che il dio della vite
concesse ai mortali

dicono altri
che ti perdesti
nel labirinto
dei pensieri del cuore
interrotti
come strade spezzate
da sbocchi impossibili
da ritorni vietati

e tu
che sciogliesti l'enigma
dell'andare
e del ritornare
restasti impigliata
dal nodo stesso
che avevi sciolto

e dall'eroe
a cui desti la vita
gloriosa
traesti una muta
una gelida morte

dicono ancora
che nel tratto di mare
breve
ma assai profondo
che divide l'antico
dal nuovissimo mondo
restasti sospesa
per poi precipitare
perché troppo lontana
la mano
che avevi lasciato
e la mano
che poteva raccoglierti

e che partita da creta
non giungesti ad Atene
ma neppure a Delo
sacra ad apollo
perchè si fermò
il tuo viaggio
a nasso ventosa
dove i canti potevi udire
- ma, per te,
di lontano -
della danza del labirinto
che dischiuse
prima
la scena del mondo
che noi conosciamo

a te
donna
come forse nessuna
eletta a partorire
o ad assistere
la nascita del nuovo

vergine-e-madre
come poche
questa terra può venerare
fu concessa alla fine
una dimora eterna
nel cielo stellato

una costellazione
porta il tuo none
che con umidi occhi
ci è dato scorgere
ancora
se dalle ansie della notte
sappiamo elevarli
a tanto
incontenibile mistero

Ciclo eleusino

Eleusi

La via sacra
… come molte!
tutte, forse,
se è il viandante
a renderla tale.

e tuttavia
alcune
sono forse più sacre
se un comune cammino
per millenni
le intreccia
di più vasti con-sensi

la mia
- non so come -
è quella di Eleusi
in questo ciclo
del mio vivere, almeno.

parte da Atene
e dal tempio dei dodici
… ora una pozza
- se da poco ha piovuto -
che ancora riflette
la luce del cielo
che è cielo di Grecia.

difficile dire
cosa ogni anno
mi chiama
a percorrere
il lungo cammino
che più non costeggia
il limpido mare
e la piana benedetta
che prima, si dice,
fece ai mortali
il dono delle messi.

più non esiste
il devoto silenzio
rotto da canti
e da risa
ora schiacciato
dal fragore incessante
di macchine senza fine.

non troverai
il tempio di Dioniso
e il sacello di pan
dove fermarti
a dividere il pane
coi compagni di viaggio.

la nave e la raffineria
il deposito d'auto
e di costruzioni
costruzioni e costruzioni
… per distruggono anche il sentiero
che consenta il cammino.

mi chiama Demetra
- o così almeno credo -
la madre sovrana
a cui l'unica figlia è stata rapita

il dio della morte
del potere e dell'oro
con astuta violenza
l'avrebbe rapita
sul suo carro di fumo e di fuoco
mentre assorta
incrociava corone di croco
nei campi da poco fioriti

il padre supremo
si disse d'accordo
che tra il regno dei morti
ed il regno dei vivi
vi fosse uno scambio
e che la vergine sovrana
alternasse i suoi giorni
distribuendo ad entrambi
il bene
della sua presenza

ma come inneggiare
alla dea generosa
che tutti ci nutre

con le sue messi
se dovunque dilaga
la lava del ferro e del fuoco?

un giorno nell'anno
un giorno soltanto
sia dato ai devoti
della madre suprema
di riprendere il canto
di un cammino
del cuore
se il mare e la terra
sono ormai
così devastati
che neppure un dio
potrà ricrearli
alla primigenia bellezza

almeno il silenzio
questo sì, venga dato
questo venga preteso
a chi tiene
il governo del luogo
a ricordo
di un giusto tributo
di un'azione di grazie
che folli saremmo
se volessimo scordare
nella fretta
di inutili giorni

perché infine alla terra
dalla quale veniamo
dobbiamo tornare

e se fecondo
fu il seno
che ci diede la vita
del pari e più crudo
si annuncia il castigo
che possa venire
quando a morte ferita
e deturpata nel volto
non possa più dare
il bene che ha dato

figli voraci
dilaniano
il ventre suo santo
ancor prima di nascere

e certo la vita
non può aprirsi a dei figli
se muore la madre

Ciclo orfico

Orfeo

Quindi giungesti
a quella soglia
estrema
dell'uno
e dell'altro mondo
che non toccandosi
si toccano
come un orizzonte
che unisce
e separa
la terra dal cielo

e …
a quella luce
a quella troppa luce
ti si spezzò il respiro
e venne meno
il cuore
al pensiero
improvviso
- come un fulmine
che divide
le carni
dall'animo -
che di carne
sarebbe stata
la sognata
la tanto sognata
Euridice

e dai silenzi
sovrani
il suo bisbiglio
adorato
sarebbe divenuto
voce
o grido

e la parvenza
leggera
ed allusiva
sarebbe balzata
dura
come statua
di vivida carne
inequivoca
scolpita
nella luce

forse per aggrapparti
… al nulla
e non cedere

alla vertigine
del troppo
ti sei girato

o forse
per sapere
che non fosse inganno
l'apparenza
che andasti
inseguendo
alle radici del mondo

o forse
un demone
di ombra
che da sempre ti abita
e rifugge
le forme spietate
del giorno
ti fece voltare

o forse l'odio
per una madre
antica
il cui riflesso
nel buio
tuo cuore
non volevi
scoprire
inaspettato
sul volto
dell'amata

o il rispetto
sacro
per quel confine
inviolabile
tra vita e morte
che a te pur
sciamano
non è dato varcare

o forse
… il forse

il forse stesso
che da sempre
abitò il tuo mondo
di favola
e di poesia
di echi
inafferrabili
alle fonti
del dire

di riflessi
infiniti
di cose
e persone
ormai perdute
nell'origine prima

a quella soglia
estrema
la tua incertezza
fu certezza
nel dire no
a quella vita
che si dice vera

ed il fatto
fu certo
e senza forse
che restasti solo
e per sempre

solo

solo
nella radura
protetto appena
dall'ombra
dei pioppi
dalle foglie d'argento
ed acqua

intonando
il gemito
dei tuoi sussurri
ai molteplici
versi
degli animali
ed i suoni
della tua lira
al vento leggero
che si scioglie
tra i rami

le donne
si sa
non amarono
il tuo canto leggero
che vibrava dattorno
senza afferrare
le loro membra
ebbre di Dioniso
ed insieme di eros

ti uccisero

assetate
del sangue della vita

e ti svelero il capo
per bere il tuo sangue
ancora caldo
dal tuo collo
gentile

si dice ancora
che divorarono le tue carni
come si addice
a vere baccanti
che dall'uccidere
traggono la vita
che nutre
la vita

e ancora si dice
che lasciarono solo
il tuo capo
reclino
a ondeggiare
sull'acqua
del vicino torrente
galleggiare
leggero
ancora leggero
sulla lira
vibrante

a incantare
le stelle

così che ancora
lo puoi sentire
se tace la mente
e solo
il suo canto
si leva
dal battito
cupo
del cuore
segreto

Lungo il cammino

Fu lungo il cammino
dalla casa dei morti
al regno della luce
e faticoso
per risalire
ad una nuova vita

ma la luce non è
la stessa luce
e la vita
non è la stessa vita
se non nel ricordo
che non ritorna

questo
mi ripeteva
il cuore
ad ognuno
degli infiniti passi
che separano
i morti
dai vivi

fino a quell'ultimo
dove già sapevo
che avrei voltato
lo sguardo
per dire addio
e ciò che ancora
non può tornare

e questo volli
disperatamente
volli
per negare
al desiderio
l'ultimo inganno
di portare
nel giorno
ciò che nel sogno
doveva restare

perché nel sogno
e solo nel sogno
potessi
ritrovarlo
ancora

Ho lottato

Ho lottato
ho combattuto
fino in fondo

fino all'inferno
sono venuto
per poterti riavere

ho rischiato la vita
e ho perso
ogni mio bene

sino a violare
le leggi eterne
che gli dei
hanno sancito

immutabili
per noi mortali

nulla ho lasciato
di intentato
nel lottare
contro la morte
che ti ha strappata
da me

ma ...
proprio alla fine

quando quasi
sì apriva lo spiraglio
al poterti riavere

... mi sono arreso
alla condanna dura
irrevocabile
che con la sua spada
mi separa
dal tuo corpo

solo rimane
ora
il canto
a lenire
questa ferita
che non guarisce

Il varco *(poros)*

La perdita
di te
dischiuse
il varco
che si apre a quell'oltre
che la luce del giorno
rifugge
come fosse
la stessa sua morte

ed in quell'oltre
mi incamminai
con passi incerti
perché sconosciuto
è il territorio
che abitano le persone
che pure amiamo
se prive di un corpo

in quella discesa
- perché pura discesa

fu questo cedere -
al dissolversi
di ogni certezza
incontrai tutti i mostri
che abitano
paura
e solitudine
ma ...
mi fu guida
la guida
e il bagliore lontano
di una attesa
di amore

dell'amore
perduto
e che in fondo
agli abissi
avrei ritrovato
e per sempre

da questo sogno
mi destò
la dura realtà
delle cose che abitano
il regno crudele
della breve luce
ma che ora
la tenera ombra
di te
accompagna
come compagna perenne
di un nuovo
incerto cammino

La vita … è sogno

La vita … è sogno
sogno
quel che resta
della vita del giorno

sogno la promessa
non mantenuta
o il ricordo
di ciò che è stato

sogno
il breve intermezzo
di immagine ed emozione
nel cuore della notte
… nostra piccola morte
che ogni giorno
… o forse notte
ci ricorda
che dal nulla

veniamo
ed al nulla
ritorneremo

ed al sogno ci riporta
il racconto
del tuo amore
perduto
quasi prima del nascere
divino cantore
ma un sogno che
immune da corruzione
ancora
ci accompagna
e per sempre

Fosti smembrato

Fosti smembrato
dalle donne di tracia
questo, si sa per certo

sul come ed il perché
si dicono cose diverse
che ancora echeggiano
e si intrecciano
tra le valli del monti rodopi
e ovunque
giunse il tuo canto
di luce
e di lamento

tradisti
gli antichi riti
di tributo agli dei
per chi si uccide
per vivere ancora

o forse le orge
di sesso e di sangue
di noi che animali siamo
primariamente

o forse perché
la tua fedeltà
all'amore perduto
rifiutò
di trovare conforto
nel seno
di altre donne

e tu
solo e … forse sdegnoso
lasciasti
il conforto
delle tenere valli
per salire in alto
dove il cielo
è più vasto
e la luce più chiara

ma una voce
tra le tante
dice che le donne di tracia
da vere baccanti
divorarono le tue membra
dopo averle divise
così … come si fa
con la vittima
al dio sacrificata

volle ciascuna
il suo pezzo di te
per nutrirsi
di quell'ultima parte
che ancora
poteva carpire
e custodire segreta
per sempre

dopo le grida
che trafiggono il cielo
e tolgono il senno
scese un lungo silenzio
che sacro
accompagnò
questo pasto
lento
e perfetto

ma il cuore
nessuna
osò addentarlo
e … come tributo
ultimo
lo offrirono ad apollo
loro nemico
perché fosse propizio
nel mondo nuovo
che si stava schiudendo

e la testa
quella del pari
affidarono al fiume
perché sulla tua lira
continuasse
a cantare il suo canto
che ancora ci giunge
dolce
e dolente

Cipro

Pigmalione

Quelle forme
di donna divina
che da sempre
abitavano
la tua mente
presero forma
nel bianchissimo avorio
scolpito dalle tue mani
e fu tale
il trasporto
per quelle forme
che ritrovasti.
dopo tanto cercare
che a queste
ti unisti
perché fosse per sempre
e fu la dea
a diventare materia
tu fosti solo la mano
che usò lo scalpello

tre volte
si alzò la fiamma
guizzando
e già un fremito.
percorse
le bianche membra

e con volto
benigno
sorrise afrodite
dalla bella corona
al tuo racconto
si ispiri
chiunque
sulla materia
voglia incidere
un segno
se animata si attende
che questa
risponda

Le figure del mito

Adone

Nome dolce
e triste
come la vita tua
recisa
nel suo primo fiorire.
ti fu madre
una passione sfrenata
che non si arrese
ai confini del sangue
invalicabili
e ti condannò
la tua bellezza
che fu pari
a quella degli dei
e forse più grande ancora
per il suo breve fiorire.

si contesero
le tue membra
ancor tenere
e l'oro della tua chioma
la dea del giorno fulgente
e la signora della notte tremenda.
e non ti valse
la protezione di un dio
per quanto potente
perché egli stesso
ti consegnò alla giovane morte.
il troppo splendore
non può sostenere
il limite
che gli dei
ingiunsero a noi mortali.
ora
e per sempre
ti piangono
e ti piangiamo
per lo splendore
breve
a cui ci chiama
una vita
che la promessa
sul nascere
non può non
tradire.

ma ci consola
insieme
il sapere
che del fiore reciso
condividiamo
l'intima gioia

Ninfa

Se t'avviene
un giorno
- e può avvenirti
un giorno -

che terra
e cielo
si uniscono
- e tu sarai presente -
potrai scorgere
nelle dolci acque
di una fonte
il corpo di ninfa

inaspettata
- e inseguita da sempre
pur senza saperlo -
ti assalirà
- epifania sovrana -
mentre invano
vorrai possederla

e non ti gioverà
bere a lungo
ai suoi seni
o intrecciare
le tue membra
alle sue

ti avvolgerà
sfuggendo
al tuo possesso
e ridendo
al mormorio dell'acqua
si farà gioco di te
… finchè vorrai

certo
all'incanto
delle sue lusinghe
devi badare
perché infiniti
- è risaputo –
sono gli amanti
improvvidi
perduti
fra i suoi fianchi

le sue dita sottili
e le sue braccia
le cosce veloci
ecco trasformate
in spire di drago
di pitonessa
e sarà tardi
quando avvertirai
il dolce sussurro
trasformato
in gorgo tonante
nelle forre profonde
e cupe

ma agli occhieggi
della tenera luce
come oro di luna
colato
e sole insieme
indugia
se lo vorrai
e fatti ammaliare
fino a vedere
il riflesso di te
fedele
e deformato
in infiniti
caleidoscopi
fino a perderti
perdutamente
in quella danza
di tenere note
di scrosci fragranti

certo
la follia stessa
la maga follia
potrà toglierti il senno
ed ogni altra cosa che avevi sicura
di te e del mondo
e senza più appigli
ti perderai nei vortici
di una trottola eterna
dimentico ormai
di te
e del tuo stesso nome

ma il prezzo
il prezzo di amore follia
sii pronto a pagare
alla ninfa delle fonti
se passando per il mondo
nel silenzio immobile
di un riarso meriggio
ti avvenga
- e può avvenirti -
di cadere
tra le sue spire
sempre amate

potrai dire
- e solo allora -
che nel tuo peregrinare
non mancasti
una volta
una volta, almeno
l'incanto del mondo
e dei suoi dei

A Omero

Ios, alla tomba di omero

Ad onorarti
siamo venuti
da terre lontane
dove ancora risuona
semprevivo
il tuo canto struggente
che come nessuno
ci dice di estasi e morte
come questa nostra vita
sa dare

la tua tomba
di poche pietre
ed il vasto cielo per tetto
ci attende
dopo lungo cammino
ad un lembo estremo
dell'isola spoglia
dove tua madre
a forza posseduta,
e non da tuo padre,
ti partorì
sulle rive di un fiume

e tu vagasti per mari e per terre
alla ricerca di un senso
che solo gli dei
potessero dare
al tuo esilio perenne
alla visione
di questi stessi dei
ci hai chiamato
che nello spazio infinito
della tua mente
fecondata di infiniti racconti
hanno trovato un nome
ed un volto
e la trama su cui tessere
orditi di gesta immortali
al loro splendore
e tremendo potere
ci hai iniziati
aprendoci
i segreti pensieri
e le forti passioni
da cui sono mossi
a operare sul mondo
con ignaro sapere
perché conoscessimo,
almeno un poco,
i sovrani
che i nostri destini governano
con leggi spietate
ma che uniche
custodiscono
una vita che ancora
possa rinascere
vate sei stato
per ognuno di noi
che chiamati
dalla notte del nulla
al bagliore del giorno
potessimo cogliere
la grazia che del mondo
fu motivo di nascimento
primo
secondo un volere
nascosto
ed insieme palese
a chi può ancora vedere
con gli occhi tuoi ciechi
abbagliati
da tanto fulgore

e non ci importa sapere
se davvero sono tue le ossa
sepolte nella tomba
e se mai con le ossa e la carne
sei davvero esistito
e se davvero nascesti
in questa piccola isola
che si annida nel mare
da dove prima
fiori la bellezza
come giglio di mare
tra le crepe di una terra dura

ma al ricordo di te
che più di ogni altri
se di certo esistito
si inchina
il nostro animo assorto
per portarti il tributo
dei tanti compagni di viaggio
che tu hai nutrito
delle tue visioni
in questo aspro cammino

qui
dove moristi di stenti
dileggiato da ragazzacci
ciechi
al divino
incanto del mondo
che il tuo umile cuore
ci ha consegnato